



L'Editoriale

di Padre Giovanni

BEATI VOI

Espresione sempre di moda, ancor più oggi la sentiamo pronunciare dai ragazzi quando, confrontandosi con i loro coetanei si scoprono manchevoli di qualcosa, inferiori nel possesso di oggetti, ma anche di situazioni che non gli permettano di essere sempre al centro dell'attenzione.

Neanche noi adulti, a volte resistiamo alla tentazione, magari guardando il nostro vicino di casa o chiunque altro si trovi in una condizione più agiata della nostra, di pronunciare la fatidica frase: beati loro.

Viene allora la voglia di domandare, ma allora cos'è la beatitudine?

La risposta, assume caratteristiche differenti a seconda della concezione della vita che ciascuno di noi si porta dentro, quindi potremmo dire che la beatitudine è un'esperienza alquanto soggettiva?

Se così fosse però, ci troveremo ad assistere ad una vita caratterizzata da più livelli come i nostri palazzi, o peggio ancora da una vita segnata da una differenza classista di sapore coloniale, o richiamante i vecchi tempi della conquista americana in cui gli schiavi neri si sarebbero considerati beati se i loro padroni, animati da un pizzico di spirito cristiano, davano loro il giusto ricambio economico e una dignitosa rispettabilità, oppure come gli extracomunitari che reputano beatitudine se, giungendo in uno dei paesi europei riescono a farla franca con la giustizia e poter allestire una bancarella in uno dei nostri nobili marciapiedi.

Segue a pag. 3...

S. GAETANO: UN SANTO PER IL NOSTRO TEMPO

Gaetano, figlio dei conti di Thiene, nacque a Vicenza nel 1480. Già dall'infanzia si distinse per le sue virtù, dedicandosi agli esercizi di pietà e ispirandosi al modello di vita di S. Francesco. Rinunciò a tutte le cariche di cui era stato

investito per dedicarsi a opere di misericordia e di carità. A Roma istituì la congregazione dei Chierici regolari della Divina Provvidenza, che avevano

come ideale quello di vivere in povertà, servendo i bisognosi e gli emarginati, affidandosi interamente alla Provvidenza Divina. Morì a Napoli il 7 agosto del 1547 e venne canonizzato nel 1671.

Il suo messaggio sociale e spirituale risulta anacroni-

tuttavia, ci mostra che non si è felici pur raggiungendo questi traguardi. La felicità è una dimensione che si raggiunge se si appartiene a Cristo: è Lui che ci dà il senso della vita. Da ciò scaturisce la capacità di fare scelte consapevoli, di essere compagni di coloro che vivono in difficoltà, di costruire luoghi in cui si manifesta la presenza di Dio.

S. Gaetano si è reso strumento dell'amore di Dio e chiede di vivere secondo i valori del Vangelo, gli unici veri valori che rendono la vita più umana e più bella da vivere.



Il Patrono di S. Stefano Medio, Padre della Divina Provvidenza

stico nel mondo di oggi tutto proteso a rincorrere i miti del benessere, della ricchezza, del successo immediato.

L'esperienza quotidiana,

tuttavia, ci mostra che non si è felici pur raggiungendo questi traguardi. La felicità è una dimensione che si raggiunge se si appartiene a Cristo: è Lui che ci dà il senso della vita. Da ciò scaturisce la capacità di fare scelte consapevoli, di essere compagni di coloro che vivono in difficoltà, di costruire luoghi in cui si manifesta la presenza di Dio.

S. Gaetano si è reso strumento dell'amore di Dio e chiede di vivere secondo i valori del Vangelo, gli unici veri valori che rendono la vita più umana e più bella da vivere.

Santina Amenta

IN QUESTO NUMERO:

L'oratorio muove i
primi passi Pagina 2

Tra musica e preghiera
Pagina 2

La gioia di Ritornare
nella terra natia
Pagina 3

L'inchiesta - Il più forte
ha sempre ragione?

Pagina 4

L'ORATORIO MUOVE I PRIMI PASSI

L'oratorio muove i primi passi. Piccoli ma li muove. Dopo l'annuncio dell'intenzione di acquisire da parte della Parrocchia, di un terreno in contrada Bruga, per la realizzazione dell'oratorio per la nostra comunità, vi informiamo sugli sviluppi di queste ultime settimane. Ci rivolgiamo direttamente al motore propulsore e promotore di quest'iniziativa, il nostro vulcanico parroco che ha accarezzato questa idea coltivandola con dedizione e volontà.

- *"Reverendo Padre, dopo l'inevitabile gioia dell'annuncio a che punto siamo con l'acquisizione del terreno dove sorgerà l'oratorio?"*

"In questi ultimi mesi - ha detto Padre Giovanni - dopo aver superato molti problemi di carattere burocratico e perfezionato le procedure di acquisto, siamo riusciti finalmente a stipulare il contratto e adesso il terreno è già nostro."

- *"Com'è stato possibile acquistare un immobile di tale valore e quindi, con un impegno finanziario consistente, dato che la nostra non si può certo considerare una parrocchia ricca o destinataria di generosi lasciti?"*

"Non mi stancherò mai di ringraziare la bontà del nostro Vescovo che ha contribuito con una somma consistente e soprattutto il gran cuore e la disponibilità di tutti i parrochiani che hanno risposto con voce unanime alla mia accorata richiesta di un contributo economico. Per coprire il residuo della somma mancante ci siamo inevitabilmente

rivolti presso un istituto di credito per accedere ad un mutuo ipotecario."

- *"Quando cominceranno i lavori per la sistemazione del terreno e la messa in sicurezza della via d'accesso?"*

"Tra non molto - ha concluso Padre Giovanni - non appena avremo smaltito la stanchezza e il giusto riposo del periodo estivo inizieremo a mettere in atto il progetto esecutivo per la realizzazione del campo di calcio e le infrastrutture per agevolare l'accesso. Con l'occasione vorrei approfittare per rinnovare nuovamente l'invito a tutti per darci una



Veduta del terreno dove sorgerà la struttura

mano e questa volta nel vero significato letterale. Ognuno nelle proprie competenze e capacità per costruire insieme qualcosa d'importante."

Carmelo Bruno

TRA MUSICA E PREGHIERA

Musica e preghiera si accompagnano da sempre in un'unione che riesce a valorizzare entrambi. La passione per la chitarra mi ha sempre portato a giocare con questo strumento, comprendendo solo più tardi l'importanza del cantare insieme.

Quando secoli fa i giullari cantando riuscivano a comunicare al loro re cose che altri non potevano neanche pensare, era grazie alla potente dolcezza della musica che trafigge senza ferire.

In altri ambiti si diceva che la polifonia non permetteva di comprendere le parole del testo a causa della sovrapposizione sfalsata delle voci per cui il canto romano (Gregoriano) prese il sopravvento.

Nella Chiesa Protestante si presero le canzoni più famose all'epoca modificandole con testi sacri per meglio poter arrivare alla gente comune.

Gli schiavi in America inventarono il blues per elevare lo spirito al di sopra della loro triste esistenza. Ogni popolo, o epoca, ha adattato la musica al fine di raggiungere meglio una maggiore sintonia nella preghiera con Dio.



Anche noi, nella nostra epoca, abbiamo adattato la nostra musica alla messa con le chitarre; ricordo le discussioni per inserire la chitarra elettrica o la batteria che per alcuni significava una normale evoluzione e per altri no!

Ritengo che le cose che non si imparano da piccoli, in seguito si abbia una grande vergogna nel farle. Nel dire questo mi

riferisco al cantare, suonare, recitare, ballare e altro durante la Messa.

Questo, perché spesso non si pensa al vero fine di quello che si sta facendo, ma a come lo si fa nella paura del giudizio, non di Dio, ma del nostro vicino paragonabile a quelli che io definisco falsi amanti della lirica che vivono l'intera opera aspettando la stecca del 'to di petto'.

Personalmente se dovessi ballare o recitare durante la messa mi farebbe sentire in imbarazzo perché, anche se ho un ricordo meraviglioso dei recitals che tanto piacevano negli anni indietro il mio ruolo è stato quello di musicista.

Per questo penso che tutti dovrebbero essere iscritti al coro, intonati e stonati e poi se proprio non si riesce si può anche suonare il tamburo, basta farlo insieme.

Massimo Visalli
Piacenza

LA GIOIA DI RITORNARE NELLA TERRA NATIA

Un rito che si rinnova, anno dopo anno, inesorabile con l'arrivo dell'estate: il Ritorno alle origini, ai luoghi dove sei cresciuto che hai amato e che, tuo malgrado, hai lasciato. Una tempesta d'emozioni ti assale, ti scuote, ti spossa tanto da lasciarti vuoto quasi senza il tempo di pensare. Invece pensi, e come se pensi!

Pensi di trovarti di nuovo in quel liquido primordiale della vita che ti coccola, ti nutre, ti protegge, dal quale non vorresti mai separarti.

Ed è Ritornare veramente ed in ogni senso alle origini della tua vita, delle tue prime emozioni, i tuoi ricordi, i tuoi giochi, i tuoi vecchi amici e soprattutto alla tua Famiglia.

Alla faccia dei "globalizzati fondamentalisti" e dei cosiddetti "cittadini del mondo" che bambozzando, dicono convinti che potrebbero vivere in qualsiasi posto della terra senza guardarsi indietro. Invece no, il richiamo atavico è più forte e più vivo che mai, ed ogni volta è un riscoprire vecchi odori, vecchi sapori e quel rumore del silenzio che il carico antropico delle grandi città con i suoi rumori di fondo ha addormentato.

Ritornare è guardarsi dentro, riflettere, meditare, fare resoconti di vita vissuta, di progetti realizzati o di sconfitte mai dichiarate. A volte ripensando alle scelte



Un'immagine dall'alto di S. Stefano Medio

coatte ma consapevoli che tanti hanno fatto, accorgendosi piano piano di aver perso quei punti di riferimento tanto importanti ed essenziali in certi frangenti della vita, nasce spontaneo un contrasto interiore che invita a chiedersi: abbiamo avuto più coraggio ad andare o avremmo avuto più coraggio a restare?

Un dilemma! Una domanda che rimarrà probabilmente senza risposta nel libro già scritto che è la nostra vita. Un posto probabilmente che non sarà mai pienamente nostro, ed un altro abbandonato che, mentre il tempo inesorabilmente trascorre, sembra allontanarsi sempre di più.

Ma è un attimo!

...Continua da pag. 1

BEATI VOI

Ma di quale beatitudine è tornato a parlare il vecchio prete vestito di bianco ai (suoi) papaboy?

Certo a coloro che hanno fatto della loro vita un cammino di conquista, simile a quella del West, è difficile comprendere ciò di cui parlava il vecchio prete bianco.

Ma se poi riusciamo con la memoria a ricordare che in fondo con quell'uomo diciamo di condividere lo stesso credo nell'unico Dio fatto uomo, allora non ci risulterà difficile comprendere che non ha fatto altro che prendere in mano la Magna Carta del cristiano, cioè il Vangelo di Matteo al capitolo cinque ed avere il coraggio di dire ai giovani col sorriso sulle labbra che in fondo quella proposta fattaci da Gesù non è un'utopia da illusi e paurosi della vita, ma

continua ad essere la più grande scommessa con la quale il cristiano deve fare i conti, se autenticamente si vuole definire tale, oppure è chiamato a passare il testimone, nella consapevolezza di non avere nulla da condividere con il cristianesimo, nella speranza che qualcuno, magari più coraggioso di lui, abbia l'ardimento di farlo, sapendo che le tante proposte che spesso riceviamo dagli uomini, se non alimentate da un autentico spirito cristiano rimangono delle illusioni che spesso accecano l'uomo, ma che poi alla fine della vita lo fanno rimanere solo possessore del nulla. Una beatitudine, quindi, che pone l'uomo con le sue esigenze al centro del creato e che invita i suoi simili a riconoscere in Lui l'espressione suprema di un Dio che cerca di essere per l'uomo e con l'uomo la sorgente della vera beatitudine.

Ritornare ti fa riscoprire l'identità quasi perduta, sopita, mai rinnegata. La piazza, la chiesa, il ponte, la Banda Musicale, immutate nel tempo ti fanno fare ad ogni Ritorno un tuffo all'infanzia trascorsa tra i primi giochi, le prime esperienze e a quella scuola di vita e di cultura che tanto bene ha fatto a tanti nel proseguo della loro vita sociale.

Eppure se le emozioni ed i sentimenti non cambiano, la gente cambia, è inevitabile. Ma quello che non potrà mai cambiare è il senso d'appartenenza ad una terra che, sia come sia, è la tua e che ti fa sentire obbligatoriamente parte integrante della comunità.

Un giorno incontrando un amico, uno come tanti che aspettano ogni volta il prossimo Ritorno, esprimendo il suo pensiero disse che sì, era felice, ma aveva un rammarico, che è anche la fortuna dei più: quanto si potrebbe e dovrebbe godere tutti gli istanti della propria vita come il calore della Mamma, la gioia dei nipoti, l'odore del mare, il sapore dei limoni, noi dobbiamo attendere i Ritorni che, calcolando la nostra vita media sono sempre di meno, comunque pochi, comunque brevi.

Basta questo per non dimenticare e farci amare ed apprezzare sempre di più gli attimi fuggenti del nostro nuovo Ritorno?

Giamanga

Cassano d'Adda (MI)

Il Proverbio

Sant'Antoniu la gran friscura, San Lorenzu la gran calura, l'una e l'altra pocu dura.

Sant'Antonio (17 gennaio) il troppo freddo, San Lorenzo (10 agosto) il troppo caldo, l'uno e l'altro poco durano.



*Spero nel Signore,
spero nella Sua
Parola.*

(Sal 129, 5)



L'INCHIESTA *L'uomo fra il diritto e la giustizia... è sicuramente la vittima*

IL PIÙ FORTE HA SEMPRE RAGIONE?

Mi è stato insegnato che dove c'è più di un uomo ci deve necessariamente essere il diritto (attenzione, non sto dicendo che ci vuole necessariamente un... avvocato), intendo dire che perché gli uomini possano convivere occorrono delle regole. Per fare un esempio si pensi a quel naufrago (Robinson Crusoe) che rimase l'unico superstite di un naufrago e approdò su un'isola "deserta". Iniziò a darsi da fare per cercare di sopravvivere da solo fino a quando non scoprì che l'isola aveva un altro abitante (Venerdì), a questo punto bisognò sopravvivere in due e, quindi, iniziò la divisione dei compiti, nacquero le regole il... "diritto". Purtroppo, insieme al diritto non nacque la giustizia, infatti, Robinson, "il civile", quello che fece le regole, cercò di metterle in atto in modo da riuscire a soddisfare maggiormente i propri bisogni a scapito del selvaggio Venerdì "il servi-

tore". L'esempio piuttosto banale ci fa capire che l'uomo per vivere in società ha bisogno del diritto e che quest'ultimo non sempre si identifica con la giustizia anzi, si può affermare che se fra il diritto e la giustizia l'uomo è la vittima ciò avviene proprio perché non si ha identità fra i due elementi.

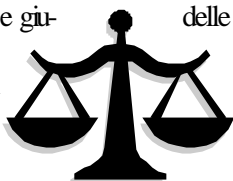
Ma, attenzione, perché la mancanza di identità fra diritto e giustizia, deriva dalla natura stessa dell'uomo, dal suo egoismo: l'uomo è nello stesso tempo la vittima e l'artefice dell'ingiustizia.

Robinson, su un'isola abitata da due sole persone non è riuscito a fare nascere un diritto conforme a giustizia, figuriamoci perciò se ciò potrà mai avvenire in una società variegata come la nostra!

Purtroppo, la giustizia assoluta non esiste. Sicuramente per quanto il diritto possa essere perfetto, ci sarà sempre qualcuno che lo riter-

rà "ingiusto".

Esiste un fac-simile della giustizia che è quella che nasce da un diritto/garanzia che, per i più, tutto sommato, può andare bene: ci sono delle norme che regolano gli eventi e devono essere osservate da tutti indistintamente. Chi fa la legge, mettendo da parte i propri interessi, cerca di proporre delle norme in favore della collettività. È quello che avviene nei cosiddetti Paesi civili (come il nostro), o meglio in quei Paesi che



noi definiamo tali, dove tutto sommato il fac-simile della giustizia c'è. Nel nostro sistema la "giustizia" è garantita, tra l'altro, dalla preesistenza delle norme. In sostanza, noi sappiamo quali sono le conseguenze delle nostre azioni prima di compierle. Sappiamo cosa accade se rubiamo, sappiamo cosa accade se andiamo in moto senza casco.

Sarebbe "ingiusto" se chi fa le leggi, dopo avere tenuto comportamenti sanzionabili, cambiasse le leggi per non incorrere nelle sanzioni previste. Non avremmo più neppure il fac-simile del diritto.

... Sarebbe ingiusto abrogare il falso in bilancio dopo avere commesso il reato... sarebbe ingiusto se il "legislatore" in un processo che lo vede coinvolto, iniziato da tempo, introducesse il "legittimo sospetto" cioè la possibilità per l'imputato di farsi sostituire il Giudice per "legittimo sospetto (??)" in modo da guadagnare tempo e fare prescrivere il reato, o peggio ancora per riuscire a rinnovare la nomina di nuovi giudici più "buoni".

... Sarebbe ancora più grave se il legislatore, dopo avere creato delle norme nel proprio interesse e per aggirare la giustizia, riuscisse anche a farci credere di agire nell'interesse della collettività.

Fabio Sfravara

La ricetta della signora Maria:

Spaghetti all'aglio e pomodoro fresco

Ingredienti per 4 persone:

- 400 gr. di spaghetti
- 500 gr. di pomodori freschi
- 4 spicchi di aglio
- basilico abbondante
- olio d'oliva quanto basta
- sale quanto basta
- peperoncino rosso quanto basta
- Grana Padano

Passate il pomodoro appena cotto, aggiungete il sale, l'olio, l'aglio a piccoli pezzetti, unite il basilico

anch'esso tagliato a pezzetti. Mescolate il tutto e mettete a macerare in un terrina (maggiore sarà il tempo di macerazione, migliore sarà il risultato). Fate bollire gli spaghetti e scolateli, aggiungete gli ingredienti già macerati. Spolverate con Grana Padano e piccoli pezzetti di peperoncino rosso. Quindi servite.

Buon appetito!

**Maria Corrao
in Grimaldi**

A Chi Tocca?

Questa è la storia di conto che **Ognuno** non quattro fratelli di nome: l'avrebbe fatto. Andò a **Ognuno**, **Qualcuno**, finire che **Ognuno** biasimò **Chimque** e **Nessuno**. **Qualcuno**, quando **Nessuno** fece ciò che **Chimque** importante e a **Ognuno** fu avrebbe potuto fare. chiesto di farlo. **Chimque** era sicuro che **Qualcuno** **Morale**: se **Ognuno** l'avrebbe fatto, ma facesse quel che dovrebbe fare, se **Qualcuno** desse **Qualcuno** si arrabiò a una mano, se si avesse fiducia in **Chimque**, lavoro di **Ognuno**. Ma **Nessuno** criticerebbe, ed **Ognuno** aveva pensato che il lavoro sarebbe fatto in **Chimque** avrebbe potuto poco tempo, bene e in farlo; **Nessuno** si rese allegria.